

Corpus Domini

22 giugno 2014

Introduzione

Gesù è il pane che Dio ci manda dal cielo per nutrire la nostra vita cristiana e fare di noi, divisi dal peccato, un unico corpo.

La celebrazione della festa del Corpus Domini ci aiuti a recuperare la gratitudine di fronte a questo dono tanto prezioso e ci renda capaci di accoglierlo e di assimilarlo perché possa produrre frutti di vita eterna.

Letture del Libro del Deuteronomio

(Dt 8,2-3. 14-16)

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri.

Letture del vangelo secondo Giovanni

(Gv 6,51-58)

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Omelia (del 19 giugno, festa liturgica del Corpus Domini)

Approfittando del fatto che queste letture bibliche le ritroveremo anche domenica quando celebreremo con tutta la comunità la festa del Corpus Domini, questa sera ci concentriamo sulla prima lettura tratta dal libro del Deuteronomio. Riflettiamo sul rapporto tra Dio e il suo popolo, la presenza di Dio che secondo la promessa di alleanza, accompagna il suo popolo. Noi vogliamo infatti al termine di questo anno rendere grazie a Dio per tutto ciò che ha operato in mezzo a noi.

Mosè si rivolge al popolo e per prima cosa lo invita a ricordare.

E' fondamentale infatti ricordare il cammino che il Signore ci ha fatto percorrere. Da dove siamo partiti all'inizio di questo anno? Il primo senza le suore. E dove siamo arrivati?

Solitamente abbiamo l'impressione di stare fermi, che non si muova niente.

Ci accorgiamo infatti solo quando si arriva ad un risultato, ma non sappiamo riconoscere i traguardi parziali.

Così facilmente siamo scontenti, ci lamentiamo e criticiamo. Dobbiamo imparare a riconoscere i passi che il Signore ci ha permesso di compiere e da qui trarre la forza di credere che con il suo aiuto arriveremo alla meta.

L'Eucarestia è il pane quotidiano che chiediamo a Dio, nostro padre, ogni giorno è la richiesta di accompagnarci nel cammino della vita, di prendersi cura di noi.

Ringraziarlo significa riconoscere che Dio è stato fedele alla sua promessa e che ci siamo mossi.

Subito dopo però Mosè dice al popolo di Israele una frase che suona davvero strana, sconcertante alle nostre orecchie. “ *per umiliarti e metterti alla prova*”.

Cosa significa?

Il cammino è tempo di purificazione e di conversione, perché solo quando ci mettiamo alla prova possiamo verificare le nostre idee, le promesse. Quando parliamo, quando progettiamo a tavolino siamo tutti bravi, invece, è l'esperienza di vita che ci umilia, ci fa tornare alla terra, al piano della realtà. Ci purifica da ogni nostra presunzione e rivela chi veramente siamo.

La cultura del nostro tempo teme l'umiliazione, ha paura di scoprire chi veramente si è, di dover ammettere che non siamo quello che pensiamo di essere. Quando capita di essere umiliati dalla vita ci sentiamo falliti, cadiamo nella frustrazione. In questa situazione di povertà, messi a nudo siamo davanti a un bivio o perdere ogni fiducia in noi stessi, negli altri e nel mondo, negare la verità in noi e al di fuori di noi stessi, oppure cercare aiuto in un Dio che si offre come un Padre che non ci lascia soli, orfani, e ci dona la sua comunione. Solo chi vive affamato apprezza come un dono prezioso il pane.

Solo chi ha accettato l'umiliazione della sconfitta accoglie Gesù come un bene prezioso e non superfluo.

Se penso che posso cavarmela da solo, Dio non è per me un pane, ma un dolce, non è essenziale per la mia vita, ma è qualcosa di superfluo.

Ripensiamo allora a quanto è accaduto lungo questo anno senza nasconderci le sconfitte, riconoscendo con sincerità che non sempre siamo stati fedeli nel rapporto con Dio, con l'impegno promesso ai fratelli.

Anche questo è prezioso perché ci aiuta a riscoprire quanto è grande la volontà di Dio di fare comunione con noi, ci permetterà di gustare quanto è buono il pane che ci è offerto per nutrirci e riprendere il cammino.

Un ultimo pensiero.

Il Corpus Domini cioè il Corpo del Signore per noi è l'Eucarestia, così dal 1264, 750 anni fa, quando il Papa ha voluto questa festa dopo il miracolo eucaristico di Bolsena avvenuto l'anno prima. Prima il Corpo del Signore identifica la comunità cristiana, la Chiesa, come ci attestano le lettere di S. Paolo ai Corinti e altri scritti dei Padri della Chiesa. Famosa è l'immagine di Ignazio di Antiochia che parla della molteplicità dei chicchi e degli acini che diventano comunione riferendosi ai singoli battezzati che diventano il corpo di Gesù.

Il dono allora che riceviamo e di cui vogliamo insieme ringraziare è duplice: la presenza di Gesù nel pane eucaristico e nella sua Chiesa.

Omelia (domenicale)

La festa del Corpus Domini fa riferimento all'Eucarestia, quello è il Corpo del Signore, come dice Gesù stesso durante l'ultima cena, quando spezzò il pane e lo distribuì agli apostoli, dicendo

“prendete e mangiate, questo è il mio Corpo offerto per voi”.

A dire il vero Gesù aveva già detto questo dopo aver moltiplicato il pane, come ci è raccontato dall'evangelista Giovanni nel capitolo 6° di cui abbiamo letto un brano. Gesù chiede ai suoi discepoli di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue. E' lui infatti l'agnello pasquale che sarà sacrificato, cioè offerto in dono per stabilire una nuova alleanza, per fare una nuova comunione tra Dio e il suo popolo. Le autorità religiose si scandalizzarono domandandosi “come può costui darci da mangiare la sua carne”, mentre i primi cristiani hanno capito bene che mangiare vuol dire assimilare, interiorizzare ciò che è esterno a noi.

Mangiare ci permette di fare unità con una realtà che al di fuori del nostro corpo, di noi stessi.

Gesù si è fatto cibo perché noi che ci nutriamo del suo corpo, cioè di Lui, diventiamo un tutt'uno con lui, veniamo assimilati a lui.

Per questo S. Paolo quando nella sua lettera ai cristiani di Corinto parla del corpo del Signore, il corpus Domini, non si riferisce al pane eucaristico, ma al corpo di cui ogni battezzato è membra.

La comunità cristiana, la Chiesa è il Corpus Domini. Gesù è il capo e noi le membra. Ciascuno di noi è diverso, ha funzioni differenti, ma tutti facciamo parte dell'unico corpo. La comunione con Gesù non si riduce ad un rapporto personale, è l'inizio di una rete di rapporti, di aggregazioni che si sviluppano proprio a partire dal rapporto con Lui.

Questo è anche il compito del sacerdote.

Offrire a Dio l'opera dell'uomo, i cinque pani e due pesci che ciascuno mette con generosità a disposizione degli altri, cioè raccogliere l'impegno di ciascun membro della Comunità per poi restituire agli uomini quanto Dio ha trasformato nel suo corpo e nel suo sangue, ha cioè divinizzato.

Il sacerdote offre a Dio i doni dei fratelli e porta agli uomini i doni di Dio.

Ecco perché il sacerdote ha bisogno di vivere allo stesso tempo in relazione con Dio e con la comunità. Senza Dio rischia di essere un capo, un leader sostituendosi all'unico vero pastore, Gesù, ma senza la comunità le sue mani rimangono vuote ed è povero, non ha nulla da donare ai fratelli.

Viene meno la sua funzione, che nasce dalle parole di Gesù quando ha chiesto ai suoi discepoli di sfamare i 5.000 e non di congedarli perché si arrangiassero.

"Date voi stessi da mangiare" ha chiesto Gesù e continua a chiederlo a tutti noi.

Prenditi cura del tuo corpo, cioè della comunione con i tuoi fratelli.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a ricomprendere quale grande dono è l'Eucarestia, saremo più fedeli alla Messa sapendo rinunciare ad altro e soprattutto saremo un po' più gioiosi.

Corregga il nostro modo di pensare all'Eucarestia, come un premio per i cristiani più bravi, per poter essere veramente considerato un pane, un nutrimento che ci sostiene nella debolezza e ci dà forza ed entusiasmo nel costruire rapporti fraterni.

Infine, chiediamo al Signore di non lasciare soli i sacerdoti, ma di essere veramente parte dell'unico corpo del Signore.

Preghiere dei fedeli

Concedi ai tuoi sacerdoti di cercare sempre con fiducia la comunione con te per essere guide sagge e coraggiose del tuo popolo in cammino verso quelle realtà del cielo che tu ci hai promesso. Ti preghiamo

A noi che ci affanniamo per rendere comoda e felice la nostra vita terrena, metti nel cuore il desiderio, la fame di un cibo spirituale. Aiutaci a cercare ogni domenica il nutrimento per la nostra vita di figli di Dio. Ti preghiamo

Come tanti chicchi di grano si fondono nella farina per diventare pane, così aiutaci a ricercare l'unità fraterna, superando le nostre individualità e nutrendo la comunione con gli altri che nasce dall'unione con te. Ti preghiamo

Accogli al banchetto che hai imbandito nei cieli i nostri fratelli che hanno cercato in questa vita terrena di vivere in comunione con te. Ti preghiamo

Al termine della processione Eucaristica

Abbiamo fatto un cammino, una processione e questo mi suggerisce una **prima riflessione**.

Il pane ci nutre, mangiamo non per rimanere fermi, ma per ritrovare il vigore, l'energia, per riprendere le forze e metterci in movimento.

L'Eucarestia è nutrimento per vivere con vivacità, con entusiasmo, con dinamismo la vita da cristiani.

E' il nutrimento per vincere la stanchezza e lo scoraggiamento nella lotta spirituale.

Chiediamo al Signore di riscoprire l'Eucarestia come un dono davvero prezioso per metterci in cammino, troppo spesso infatti i cristiani mangiano il pane eucaristico e poi sazi si riposano.

Peggio accade quando si pensa all'Eucarestia come ad un premio per i bravi, anziché considerarlo un cibo o una medicina, come la definivano i Padri della Chiesa.

Oggi la Chiesa esclude dalla comunione i peccatori, ma non fu sempre così, perché il pane, la medicina è per chi è debole, malato e serve per ritrovare le forze e rimettersi in piedi.

C'è una **seconda riflessione** che nasce proprio da qui. Nutrirsi di Gesù, assimilarlo, come avviene del cibo che introduciamo nel nostro corpo, significa che non è più una realtà esterna a noi, ma diventa un tutt'uno con noi. Questo è il passaggio fondamentale per diventare membra di un unico corpo.

San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto parla del Corpus Domini ma non si riferisce al pane eucaristico, bensì alla comunità dei battezzati, la Chiesa. Tutti coloro che si nutrono di Cristo l'hanno assimilato diventano parte del suo corpo.

La Chiesa è il corpo del Signore. Gesù è il capo ciascuno di noi le membra con diverse funzioni, ma tutte ugualmente necessarie e importanti. Il Signore ci aiuti a comprendere il mistero dell'unità, sapendo valorizzare ciascuno come una parte preziosa dell'unico corpo.

Ci faccia comprendere che fare comunione con Gesù significa entrare in relazione con gli altri.

Il Signore ci aiuti a vincere la tentazione di ridurre la Comunione ad un rapporto intimistico con lui, incapace di aprirsi all'altro. Questo è il vero cammino che siamo chiamati a compiere verso l'altro.

Infine, **un'ultima riflessione** sulla funzione dei sacerdoti, su queste membra del corpo del Signore che è la Chiesa. Il sacerdote offre a Dio i doni dei fratelli e porta agli uomini i doni di Dio. Ecco perché il sacerdote ha bisogno di vivere allo stesso tempo in relazione con Dio e con la comunità. Senza Dio rischia di essere un capo, un leader sostituendosi all'unico vero pastore, Gesù, ma senza la comunità le sue mani rimangono vuote ed è povero, non ha nulla da donare ai fratelli. Viene meno la sua funzione, che nasce dalle parole di Gesù quando ha chiesto ai suoi discepoli di sfamare i 5.000 e non di congedarli perché si arrangiassero.

"Date voi stessi da mangiare" ha chiesto Gesù e continua a chiederlo a tutti noi.

Prenditi cura del tuo corpo, cioè della comunione con i tuoi fratelli.

Vi chiedo allora una preghiera

- * per i sacerdoti giovani che vivono oggi senza le soddisfazioni che una volta potevano godere i sacerdoti in oratorio in mezzo ai ragazzi e ai giovani.
- * Per tutti quei sacerdoti che vivono con difficoltà il cambiamento pastorale in atto, faticano a capire come servire i fratelli.
- * Ringraziamo insieme il Signore che mi ha messo accanto tante persone che mi hanno aiutato a crescere spiritualmente a diventare un cristiano sicuramente più maturo di trent'anni fa.